Delitto Raggi, Amine ricorre in Appello

▶Il difensore punta quanto meno ad una riduzione della pena per il giovane marocchino condannato a 30 anni di reclusione

▶La tesi è quella dell'accidentalità. L'avvocato della famiglia della vittima: «L'autopsia non lascia spazio a ripensamenti»

L'OMICIDIO

«L'appello ci è stato notificato un mese fa e ricalca la linea difensiva che il legale di Amine Aassoul aveva sostenuto in primo grado. Sono certo che la circostanziata motivazione della sentenza reggerà anche in Corte d'assise d'appello».
L'avvocato Massimo Proietti, legale della famiglia di David Raggi, attende la fissazione dell' udienza del processo d'appello per Amine, il marocchino che un anno fa spezzò per sempre i sogni del coetaneo ternano incrociato per caso in piazza dell'Olmo. A settembre il Gup, Simona Tordelli, accogliendo le richieste del Pm, Raffaele Pesiri, lo ha condannato a 30 anni di reclusione per omicidio volontario, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale.
In quella sede l'avvocato Giorgio Panebianco, legale dell'imputato, aveva sostenuto la tesi dell' omicidio preterintenzionale per un delitto che sarebbe avvenuto accidentalmente. E contestato l'eccessività della pena. Tesi che la difesa di Amine ripropone ora nel processo d'appello, puntando su una pena meno pesante.
«L'ipotesi della preterintenzionalità - dice Proietti - viene meno perché la volontà omicida è determinata dal tipo di oggetto usato per colpire il povero David. Con lo stelo rotto di un bicchiere preso in terra aveva attinto una zona vitale importante come il collo potendo prevedere che, con notevole probabilità, quel colpo avrebbe potuto causare il tragico evento». Nel mirino della difesa di Amine l'incertezza sull'oggetto che ha causato la morte di David. Si mette in dubbio che quel pezzo di calice recuperato dalla polizia e sottoposto agli accertamenti della Scientifica possa essere davvero l'arma del delitto.
Per Proietti «nei risultati dell'autopsia svolta dal medico legale, Luigi Carlini, c'è un valutazione precisa che accerta la compatibilità geometrica tra lo stelo del calice insanguinato e la dimensione del foro d'ingresso. Elementi - aggiunge - gravi, precisi e concordanti, cui ha fatto seguito una motivazione della sentenza forte e coerente sul dolo diretto». Quanto alla contestata eccessività della pena il legale di parte civile sottolinea che «quella del Gup è una sentenza giusta, in quanto si è applicata la pena senza attenuanti nei confronti di una persona pregiudicata con un' escalation criminale senza freni». In sede di convalida dell'arresto, il Gip, Maurizio Santoloci, parlò di «omicidio assolutamente volontario, operato in piena coscienza e consapevolezza di azione da parte dell'indagato. Nessuna ipotesi di preterintenzione è minimamente ipotizzabile per un fatto improntato a così violenta e penetrante azione criminosa. La dinamica dell'azione - scrisse Santoloci - denota che l'indagato è una macchina da guerra criminale».
In attesa del processo d'appello la famiglia Raggi tornerà in aula il 6 giugno, questa volta di fronte al Tribunale civile di Roma, per la citazione a giudizio dei Ministeri della Giustizia e dell'Interno e della presidenza del Consiglio dei Ministri. Amine, nullatente, non potrà risarcire la famiglia di David, e si chiede che sia lo Stato a provvedere al risarcimento, sulla base della direttiva comunitaria del 2004 che prevede un fondo di garanzia per le vittime di reati gravi comuni commessi da nullatenenti. Ci sono tre precedenti importanti dei Tribunali di Torino, Roma e Milano, che hanno condannato la presidenza del Consiglio per omicidi commessi da nullatenenti.
«E' un aspetto sottovalutato che fa paura - dice Proietti - perché apre le porte a pesanti risarcimenti. Un percorso nobile ed onorevole da parte della famiglia Raggi che, se andrà a buon fine, consentirà la nascita di una fondazione in memoria di David».

Nicoletta Gigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricostruzione

Quella tragica notte del 12 marzo 2015

1 **David Raggi si trova insieme agli amici al People in piazza dell'Olmo. Sono le 23 e 30. David esce dal locale e il marocchino lo colpisce alla gola con lo stelo rotto di un bicchiere. È la fine.**

Due ore di caccia all'uomo poi l'arresto dell'aggressore

2 **Scatta immediatamente la caccia all'uomo mentre David, consapevole della inevitabile fine che sta arrivando, muore dopo aver chiesto a chi gli è vicino di salutare i suoi familiari.**

A settembre il processo e la sentenza del Gup

3 **Sei mesi dopo il delitto Amine Aassoul viene condannato dal Gup Simona Tordelli a 30 anni di reclusione per omicidio volontario, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale, accogliendo le richieste avanzate dal Pm Pesiri.**

Il marocchino Amine Aassoul mentre viene portato in carcere

La solidarietà

In tanti per la serata a scopo di beneficenza

«E' stata una serata bella e commovente. C'erano quasi 250 persone per ricordare mio fratello. Ringrazio Monica e Massimo per aver permesso tutto questo». Diego Raggi racconta la serata di beneficenza al parco dei Cavalieri, che ha permesso di raccogliere 1500 euro da destinare a Terni per Terni anch'io. Protagonista il noto comico marchigiano Antonio Lo Cascio che, dopo aver incassato applausi e risate, ha letto il suo messaggio per David. «Ciao David, stasera ci sono proprio tutti, i tuoi amici, i tuoi parenti, e naturalmente ci sei anche tu. Ho visto in foto il tuo fantastico sorriso, quello di un ragazzo che voleva solo una cosa: vivere. Nessuno muore mai nel cuore di chi lo ha amato veramente. Vedendo gli occhi lucidi di quanti sono qui, questo detto è quanto mai attuale. Da lassù sorridi anche per tutti quelli che da quaggiù, di voglia di sorridere, non ne hanno tanta». Un applauso interminabile, l'abbraccio del comico a papà Valter e mamma Bruna e, ancora una volta, la conferma che Terni non dimentica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lascito Farini, dopo 4 anni il Pdci vince la causa

IL CASO

Dopo quattro anni è arrivata la sentenza che dà ragione ai rappresentati del Pdci e costringe l'ex onorevole Mario Andrea Bartolini a riconsegnare immediatamente i soldi ed i titoli per un valore di 40 mila euro lasciati come testamento da una signora ternana e bloccati da 4 anni in banca. Tanti sono infatti i soldi che la signora Luciana Farini ha disposto di consegnare, nel suo testamento davanti al notaio Francesca Romana Perrini, reso pubblico il lontano 30 gennaio 2012 dopo la morte, avvenuta il 2 gennaio, della vedova di Alberto Guidi (dirigente del Pci a cui è dedicata la sede del Pdci), al Partito dei comunisti italiani.
Il lascito, così afferma il verbale notarile, è avvenuto il 10 gennaio 2012 con consegna «alla persona fisica di Mario Andrea Bartolini, il quale a sua volta li consegna al Partito dei Comunisti Italiani di Terni, a mio nome».
La volontà della signora era stata espressa il 28 luglio 2011, quando Mario Andrea Bartolini era ancora il presidente del partito, con una postilla nel testamento in cui la signora afferma che «avrei voluto provvedere di persona, ma le mie condizioni non lo hanno permesso, ho incaricato alla bisogna il mio amico e compagno Mario Andrea Bartolini».
Poi c'è stato il congresso, Bartolini insieme ad altri dirigenti, tra cui il segretario Libero Paci, sono usciti dal Pdci per fondare l'associazione Berlinguer. Quei soldi i nuovi dirigenti comunisti non l'hanno visti. Malgrado abbiamo cercato in tutti i modi di risolvere il problema bonariamente, ma non essendoci riusciti sono arrivate le carte bollate, la questione si è trasformata in un caso giudiziario, nel quale si è inserita anche la segreteria nazionale, il tesoriere di Diliberto Pietro Matteucci, e le carte sono state così depositate in Procura sia per l'aspetto civile, la «riconsegna» dei soldi, che per quello penale con la possibile imputazione di «appropriazione indebita» se il giudice riconoscesse il diritto del partito ad avere quei soldi. Penalmente non è stata riconosciuta l'appropriazione indebita, mentre il giudice Natalia Giubilei il 15 marzo scorso si è pronunciata dopo quattro anni passati tra accuse e contro accuse. Disponendo che Bartolini provveda a consegnare al Partito dei comunisti italiani di Terni la somma presente nel conto corrente aperto dopo il lascito disposto dalla signora Lucia Farina, oltre gli interessi legali. Inoltre condanna Bartolini al pagamento nei confronti del Pdci delle spese di lite che liquida in 5.500 euro, oltre alle altre spese.
Bartolini ha sempre sostenuto che la donna i soldi li aveva dati a lui per iniziative politiche e non voleva darli ad altri dei quali non si fidava: «Tanto è vero - disse all'epoca - che lei è stata una dei soci fondatori dell'associazione Berlinguer».

Corso Viola di Campalto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tribunale di Terni

SI TRATTA DI CIRCA 40 MILA EURO DEVOLUTI DELLA VEDOVA DI ALBERTO GUIDI E CONSEGNATI NEL 2012 A MARIO ANDREA BARTOLINI

Ospedale, ancora letti in corsia proteste e tensione tra i pazienti

L'EMERGENZA

Il vaso è traboccato. Non manca fine settimana che all'ospedale di Terni ritornano i posti letto nei corridoi. Gli "appoggi" avvengono, in modo particolare, in degenza medica, nel reparto dell'apparato respiratorio e in clinica medica, ma non sono esenti anche altri. Una situazione che i pazienti vivono con rassegnazione. La loro dignità viene calpestata ed anche i sanitari sono costretti a doversi dividere in due tra reparto e letti bis. Una situazione che ieri mattina ha avuto il suo epilogo. Sono volate parole grosse contro gli incolpevoli infermieri. Alcuni hanno addirittura minacciato di firmare ed andare a casa.
«Purtroppo la situazione è questa - afferma Massimo Rizzo della direzione medica di presidio - i posti letto sono quelli che sono, non più sufficienti ad un' utenza che è cresciuta fortemente in questi anni. L'utenza arriva da Rieti, Viterbo, addirittura da Roma. Se decidiamo di non accogliere tutti e dirottarli in altri ospedali della provincia o addirittura a quello di Perugia, succederebbe il finimondo, così prendiamo tutti e questo, a volte, impone anche i letti bis».
«Da questa mattina - prosegue - i letti in corsia dovrebbero essere cancellati con le dimissioni di altrettanti pazienti in reparto». Ma non si può andare avanti all'infinito con questo metodo. Qualcosa il dg Maurizio Dal Maso dovrà fare. Magari realizzare un reparto da utilizzare in caso di emergenza nei giorni di fine settimana. Non dovrebbe essere tanto difficile arrivare a questa soluzione.
Sul piede di guerra Cittadinanzattiva. Il presidente Danilo Giocondi, già questa settimana invierà alla direzione una dura nota sulla presenza dei letti bis. «Questa situazione - spiega - non è più tollerabile. I corridoi non sono reparti. I letti, comodini e paraventi, non sono più tollerabili. Ci va di mezzo la sicurezza e su questo c'è una legge specifica. In caso di evacuazione, sarebbe difficoltoso e pericoloso, avere tra i piedi i malati».
Riprende Rizzo: «Un altro dei problemi di tanto affollamento è dovuto anche alla mancanza di filtri sul territorio. Il Santa Maria non può essere punto di riferimento anche per le piccole ferite. Ricordiamoci che la gente arriva perché l'ospedale è di alta specializzazione».
Il problema, insomma, non è soltanto colpa della disorganizzazione dell'ospedale. È più che altro un problema che riguarda la Regione che deve prendere di petto la situazione e rendersi conto che il Santa Maria, non è più soltanto ospedale di comunità, con i posti letto che potevano essere sufficienti soltanto fino a qualche anno fa.
Adesso la situazione è radicalmente cambiata e il ripetersi dei disagi ne è il sintomo. La Regione deve prenderne atto, proprio perché l'attrazione sanitaria ha travalicato i confini della provincia.

U.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ospedale Santa Maria di Terni

MASSIMO RIZZO DELLA DIREZIONE DI PRESIDIO «L'UTENZA È CRESCIUTA FORTEMENTE IN QUESTI ULTIMI ANNI»